

ANTICIPAZIONI / «L'ULTIMO MANICOMIO»

Saverio Vertone «elogia» la Repubblica

Lo sfascio istituzionale italiano in un volumetto della Rizzoli in cui l'autore non intende «chiudere gli occhi»

ANTICIPAZIONI Politica, sesso, costume: l'Italia sotto torchio

MILANO — Da oggi in libreria una nuova collana della Rizzoli: «I torchi». Volumetti molto agili, formato quasi fascabile, prezzo contenuto (18.000 lire). Slogan che li accomuna, «contro le idee ricevute». Uscita in contemporanea di quattro titoli: «L'ultimo manicomio» di Saverio Vertone (di cui anticipiamo qui accanto la pagina d'esordio; il libro è un ritratto dell'Italia istituzionale, ed ha come provocatorio sottotitolo «Elogio della Repubblica italiana»); «Politica e esoterismo alle soglie del 2000» di Giorgio Galli e Rudy Stauder; «La guerra» di Emanuele Severino; «Essere e sesso» di Ruggero Guarini. La collaborazione fra Galli e la direttrice di «Astra» dipende anche dal fatto che la scienza politica si è trovata messa in scacco dagli avvenimenti di questi ultimi tempi. Ruggero Guarini ci ricorda che il sesso è una dimensione dell'essere, è insieme comico e tragico, non ignora le ragioni del cuore ma è anche elemento che contribuisce alle fortune di ciascuno. Severino, partendo da Eraclito («la guerra è madre di tutte le cose») arriva a dimostrare che anche oggi la guerra è tuttora possibile.



Un parlamentare dorme nell'aula semivuota; è un segno della crisi istituzionale

Testo di Saverio Vertone

Gli inquilini sani di un manicomio dovrebbero odiare soprattutto il manicomio. Gli inquilini malati è inevitabile che odino infermieri, medici e sorveglianti. Noi odiamo i politici perché siamo malati.

Si odiano, in genere, le professioni da cui si dipende: gli avvocati quando si va in tribunale; gli architetti quando si deve costruire una casa; i verdurieri quando si comprano le primizie. Ma il politico è un professionista sui generis. Si occupa specialisticamente di tutto, e quindi è odiato da tutti.

Io non presumo di essere sano, ma sono sicuro che qualcosa (e non qualcuno) ha chiuso me insieme a milioni di italiani in quella istituzione totale che Basaglia ha condannato vent'anni fa, e che la legge 180 ha abrogato. Il paradosso è che in un grande manicomio sono stati eliminati i piccoli maniaci. Non è l'unico controsenso, ma salta agli occhi: il grande manicomio è il siste-

ma politico. E il suo atto istitutivo (o fondativo) è la Costituzione, che ha cercato di conciliare l'inconciliabile in una sorta di zero a zero compromissorio, spartendo i poteri tra governi democristiani e opposizioni comuniste e dunque immergendo governi e opposizioni in un immenso acquitrino che a poco a poco si è popolato di alligatori.

Capita alle migliori repubbliche di morire. È capitato alla quarta Repubblica francese. Ma solo alle peggiori capita di morire senza lasciare eredi. In questo momento in Italia tutti odiamo qualcuno. Odiamo innanzitutto i politici, ma anche i giornalisti, che non sono meglio dei politici; e poi gli intellettuali, che non sono meglio dei giornalisti; infine i preti, che non sono meglio degli intellettuali.

E li odiamo perché stiamo soffocando sotto il cadavere di una repubblica che nessuno vuol seppellire. Non si può dire che la prima Repubblica è morta; perché si dovrebbe anche dire che la seconda non

può nascere. E la seconda Repubblica non può nascere perché questo Parlamento, che è l'espressione compiuta della prima (e dunque un ostaggio dei partiti) non vuole che nasca. Prosciugando il Parlamento morirebbero gli alligatori, che lo ricattano e che organizzano le estati dei veleni per allietare le nostre vacanze.

Forse nessuno ha voluto la degenerazione, ma oggi il sistema è tale da costringere i partiti a spegnere il Paese con le tasse per amministrare lo Stato, e a demolire lo Stato con le elargizioni per tenere buono il Paese. Il risultato si vede: un milione e 300 mila miliardi di deficit; un Parlamento che allarga il buco ad ogni legge finanziaria; una società senza difese di fronte alla mafia; una magistratura che vuol depenalizzare i reati nell'impossibilità di punirli; con in più il corteo interminabile di disservizi e di incubi che ci accompagnano nei meravigliosi weekend e nelle indimenticabili vacanze.